

LA DOMENICA

NOTIZIARIO
DELLA DIOCESI
DI S. MINIATO
16 dicembre 2018

Piazza del Seminario, 13
56028 San Miniato (Pisa)
tel. e fax 0571/400434
ladomenica@diocesisanminiato.it

Notiziario locale
Direttore responsabile: Andrea Fagioli
Coordinatore diocesano: Francesco Ricciarelli
Reg. Tribunale Firenze n. 3184
del 21/12/1983

TOSCANA
OGGI

il **CORSIVO**

Mentre c'è chi si scaglia contro il genere Trap e chi vorrebbe mettere al bando lo spray al peperoncino, mentre proseguono le indagini per stabilire le responsabilità di gestori e avventori nella tragedia della discoteca di Corinaldo, un sospetto mi attraversa la mente. Che in maniera meno eclatante, ma continua, quella stessa disgrazia accada tutti i giorni: adulti che per debolezza, superficialità o inconsapevolezza del pericolo, lasciano i più giovani camminare verso il baratro, verso un Moloch spietato che divora la loro innocenza.

Don Francesco Ricciarelli

UNA «FEMMINISTA» SCRIVE AL SETTIMANALE

Caro don Ricciarelli, mi devo complimentare con lei per il suo editoriale sulla violenza contro le donne, apparso nel numero del 9 dicembre. Condivido in pieno ciò che ha scritto e la ringrazio per la notizia, per me nuova, di Santa Eurosia proposta come protettrice delle donne. Mi è piaciuto che lei abbia anche posto l'accento sulla violenza psicologica che esiste ancora oggi, nascosta fra le pieghe di un finto modernismo che di moderno ha spesso solo gli aspetti più negativi, volta a emarginare una donna perché o è stata violentata o ha avuto altre esperienze negative, come se fosse merce avariata. Da non sottovalutare lo stigma ancora oggi imperante che giudica una donna che non si è sposata con sospetto, sminuendola agli occhi di tutti, ingenerando talvolta atteggiamenti pericolosi in molte ragazze che «pur di non restare zitelle - affermano - intanto ci sposiamo e poi si vedrà». Ma con grande stupore ci si accorge che la società accetta con meno circospezione una divorziata piuttosto che una zitella. Ci si accorge che quando si viaggia da sole o si compiono normali azioni quotidiane come comprare, vendere, prenotare, ristrutturare e altre ancora si è molto meno rispettate rispetto a chi ha un uomo accanto, sia esso marito, fidanzato, padre o amante. Se ci pensiamo bene, nel nostro presunto civile Paese accade, anche se su scala minore, ciò che accadeva o accade ancora in Tanzania.

Negli anni '90 mi trovavo là per un'esperienza di volontariato e alcune suore italiane incontrate a Dodoma mi spiegarono la situazione delle donne in quel Paese. Dato che a causa di guerre e lotte civili il numero delle donne era superiore a quello degli uomini, molte di loro dovevano necessariamente accettare di fare le concubine, oppure senza la protezione di un uomo, alla morte dei genitori sarebbero state costrette con violenza a prostituirsi. Le suore proponevano allora una terza possibilità, che probabilmente scandalizzerà i benpensanti, ma che sicuramente in quel contesto era la più dignitosa. Suggestivo alle ragazze di farsi mettere incinte per poi vivere con il loro figlio in santa pace per il resto della vita, perché a quel punto la donna diventando madre veniva rispettata da tutti.

Anche da noi, senza arrivare a quegli eccessi, una donna sola senza un figlio e senza un marito, non viene nemmeno invitata ad una festa o ad una cena se gli altri ospiti sono costituiti da coppie. Ancora nei primi anni '90, nella civilissima Italia, un medico e sua madre si scandalizzavano perché mi capitava di andare a pranzo nei ristoranti da sola, per loro era una vergogna. Per fortuna avevo un padre saggio che mi diceva che era una vergogna solo se non pagavo il conto. Finché questa sottocultura, che emerge nei vari aspetti della vita quotidiana, non scomparirà, non ci potremo fregiare dell'appellativo di Paese civile e nel frattempo non ci resterà che pregare Santa Eurosia.

Lettera firmata



Celebrati in Diocesi i 150 anni dell'Azione cattolica La memoria e il coraggio del futuro

DI ANDREA BARANI

L'Azione Cattolica Italiana sta concludendo i festeggiamenti per i suoi 150 anni di storia. Nella diocesi di San Miniato i primi circoli di Azione Cattolica nacquero durante l'episcopato di monsignor Carlo Falcini (1908-1928), ma fu soprattutto il vescovo Ugo Giubbi (1928-1946) il vero artefice dello sviluppo dell'Associazione. La sua storia è proseguita fino ad oggi attraverso tanti uomini e donne che insieme hanno vissuto con intensità la loro vocazione laicale, attraverso l'impegno di coniugare quotidianamente la fede e la vita. Con umiltà accogliamo questa storia, di cui siamo fieri e orgogliosi. Essa è un dono offerto non soltanto a noi, ma anche all'intera Chiesa diocesana. Già Paolo VI nel 1968 esortava così: «La vostra storia è un motore che vi porta», proprio ad indicare la forza propulsiva di un'esperienza che ci spinge verso il futuro. Con questo spirito un bel gruppo di aderenti e amici si è ritrovato il 4 dicembre scorso presso la parrocchia di San Miniato Basso per un momento di incontro e di preghiera comunitari a pochi giorni dall'annuale festa dell'adesione che si tiene l'8 dicembre. Alla Santa Messa presieduta dal Vescovo e dal collegio assistenti, è seguita una cena fraterna e la veglia per l'adesione, in cui le testimonianze degli ultimi quattro presidenti diocesani hanno fatto da risonanza a brani della Parola di



Dio e dell'Evangelii gaudium sull'importanza dell'essere evangelizzatori con Spirito, fondati sulla fede, uniti a Cristo, a servizio del popolo di Dio e di ogni uomo. Centocinquanta anni di vita, ma - alla luce della Parola ascoltata - l'associazione può considerarsi ancora come un germoglio, orientata al futuro, al cammino che ancora c'è da fare. Così il Vescovo esortava i presenti, declinando questa memoria grata del passato come tensione verso il domani, con tre atteggiamenti particolari. Il primo: accogliere come associazione il dono dello Spirito che ci può abilitare ad avere lo sguardo di Dio sull'uomo. È chiesto all'AC di essere luogo di discernimento, la capacità cioè di vedere con lo sguardo e la sapienza di Dio, con la luce del Vangelo, per orientare i suoi passi e i passi di coloro che si fanno pellegrini sulle strade della fede. Il secondo: se l'Azione Cattolica

serve a qualcosa, allora essa serve a costruire la civiltà dell'amore. I laici di AC sono chiamati ad essere presenze che costruiscono la civiltà dell'amore nella società, nella chiesa, nella politica. Ragazzi, giovani e adulti che promuovono scelte che parlano di fraternità, accoglienza, solidarietà. Terzo: non

avere timore di essere pochi. Anche laddove fossimo piccoli e poveri, siamo al posto giusto, siamo nel posto che ci consegna il Vangelo, perché solo nella minorità, nella piccolezza è possibile annunciare quello che il Vangelo ci consegna: il dono della vita, il perdersi, il non preoccuparsi di sé. La debolezza e la semplicità parlano del Vangelo. Allora coraggio, Azione Cattolica, alza il tuo sguardo per accogliere ancora il Signore che viene; le tue radici saldamente fondate sulla roccia della Parola e del Magistero della Chiesa, facciano crescere abbondantemente i tuoi rami e le tue foglie, perché diventino riparo per l'uomo assetato di senso e di fraternità; cresca il tuo albero come un polmone salutare per la società e per la Chiesa, produca - senza timore della potatura e del dono totale di sé - i frutti di bene, di pace, di pienezza, per tutti e per ciascuno, nessuno escluso.



Concerto di Natale a San Romano

L'associazione culturale «Arco di Castruccio», anche quest'anno il consueto Concerto di Natale che si terrà questa domenica 16 dicembre alle ore 21,15 al Santuario della Madonna di San Romano con il coro «Insieme per Caso» che presenterà le più belle canzoni natalizie di sempre. Con questo appuntamento l'associazione continua nel suo progetto di coinvolgere la popolazione tutta in attività che testimonino in maniera concreta il senso della nostra appartenenza a un mondo di cui salvaguardare a pieno titolo le tradizioni. Il concerto diventa così non solo un semplice momento di divertimento, ma un impegno profondo, significativo, di alto valore spirituale, sul quale vale la pena destinare le proprie risorse. Anche la scelta del luogo sacro in cui realizzarlo risponde alla piena consapevolezza di quanto il Santuario della Madonna sia parte integrante della vita del territorio, delle famiglie, dei singoli cittadini ed è qui che sentiamo fortemente il senso della Natività sotto l'ala protettrice di Maria. Grazie, dunque ai Frati francescani, in particolare a padre Valentino che ci accolgono sempre con l'umiltà tipica del francescanesimo, ma con un abbraccio solidale che ci commuove e ci incoraggia a perseverare, pur in mezzo a tante difficoltà di cui soffre la cultura a tutti i livelli.

Marzio Gabbanini

Gesù ti abbraccia e non ti molla più! Confessione per i giovani a Santa Croce sull'Arno



La Pastorale Giovanile della diocesi di San Miniato organizza per il 20 dicembre, presso il Monastero di Santa Cristiana di Santa Croce sull'Arno, una serata per i giovani che vogliono accostarsi al Sacramento della Confessione. L'Avvento è un tempo di rinnovamento e di grazia per riscoprire che ognuno di noi gli sta a cuore, ci cura e ci cerca quando ci allontaniamo da Lui. Ciascuno di noi gli interessa; il suo amore gli impedisce di essere indifferente a quello che ci accade. Però succede che quando stiamo bene e ci sentiamo comodi, possiamo dimenticarci di Dio e degli altri e il nostro cuore cade nell'indifferenza. Questa attitudine egoistica, di indifferenza, ha preso oggi una dimensione mondiale, a tal punto che possiamo parlare di una globalizzazione dell'indifferenza. Si tratta di un disagio che, come cristiani, dobbiamo affrontare... Nell'incarnazione del Figlio di Dio si apre la porta tra Dio e uomo, tra cielo e terra. È la Chiesa è come la mano che tiene aperta questa porta mediante la proclamazione della Parola, la celebrazione dei Sacramenti, la testimonianza della fede che si rende efficace nella carità (cfr Gal 5,6). In particolare i giovani sono invitati a riscoprirlo, con un abbraccio d'amore e di speranza da parte di Gesù stesso.

Leggere il Vangelo con l'aiuto delle opere d'arte: l'«Annunciazione» di Ippolita Gargini Briccola

DI LUCA MACCHI

Leggere alcuni avvenimenti evangelici con l'aiuto di opere d'arte nella nostra Diocesi. Questo primo appuntamento è dedicato all'Annunciazione.

L'Annunciazione a Maria è un episodio che si apprende dai Vangeli di Luca e di Matteo. Su questo tema gli artisti hanno eseguito nel corso dei secoli grandissimi capolavori, opere insuperabili, basta pensare all'Annunciazione di Giotto, di Simone Martini, di Donatello, di Leonardo e di tantissimi altri artisti. Tutti gli artisti si sono incontrati con questo tema. Quasi tutti prendono ispirazione dall'episodio dell'Annunciazione così com'è narrata da Luca, dove l'Arcangelo Gabriele si rivolge alla Madonna:

«Nel sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: "Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te". A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto. L'angelo le disse: "Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine"». (Luca 1: 26-33)

Per un artista l'Annunciazione narrata dall'Evangelista Matteo presenta qualche difficoltà in più a essere rappresentata in immagine perché l'Angelo appare in sogno a Giuseppe:

«Ecco come avvenne la nascita di Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, che era giusto e non voleva ripudiarla, decise di licenziarla in segreto. Mentre però stava pensando a queste cose, ecco che gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: "Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo. Essa partorerà un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati"». (Matteo 1: 18-24)

Nella nostra Diocesi ci sono tantissime pale



d'altare, affreschi e sculture su questo tema dal bellissimo bassorilievo di marmo di Giroldo da Como (1274) conservato al Museo Diocesano, antico pergamino della Cattedrale, fino ai giorni nostri.

In questo caso abbiamo scelto di prendere in considerazione opere del patrimonio artistico diocesano eseguite da artisti del Novecento. Quello che proponiamo in questo numero è un dipinto di un'artista, una pittrice che in quest'opera dimostra una grande sensibilità. È l'Annunciazione di Ippolita Gargini Briccola (San Miniato, 1872 - 1956) che si trova nel Monastero delle Clarisse a San Miniato. Ippolita Gargini si sposò con il Generale Ottavio Briccola e abitavano nel Palazzo Buonaparte di via Paolo Maioli a San Miniato. Nel palazzo ancora oggi resta la cappella decorata dalla Gargini. Altra sua opera è il trittico sull'altare della Cappella del Seminario Vescovile. Pittrice, allieva del famoso pittore Stefano Ussi, alla morte del quale ricevette una parte dell'eredità. La madre di lei, Antonietta, rimasta vedova dell'avvocato Antonio Gargini, si risposò con il filosofo Augusto Conti.

L'Annunciazione di Ippolita Gargini Briccola

è concepita sul testo dell'Evangelista Luca. La scena è rappresentata in un unico ambiente che però è distinto dalla cornice che separa le due figure dell'Angelo e della Madonna. L'Annuncio si svolge in uno spazio aperto, su di un balcone delimitato da un'elegante balaustra sulla quale è appoggiato un vaso di fiori. Guardando il quadro nella parte sinistra è l'Arcangelo Gabriele che s'inginocchia e con il gesto della mano si rivolge alla Vergine. Maria è seduta e alle parole dell'Angelo china la testa e congiunge le mani. Le mani sono importanti. Potremo dire che il dialogo sta tutto nelle mani. Alla mano dell'Angelo che porge l'annuncio, rispondono le mani della Vergine che lo accolgono. Il terrazzo dove si trovano le due figure si apre su un paesaggio indistinto fatto di nebbia e colori, che potremo definire "atmosfera" in quanto rappresenta il cielo e l'aria che ci pare pervasa dalla nebbia o situazione atmosferica e cromatica. È un'opera che denota una grande sensibilità artistica. Le figure, la gamma di colori, il senso sfumato e volutamente indefinito del paesaggio ci portano alla lezione dei Pre-raffaelliti attraversata però anche da alcune particolarità vicine al divisionismo.

A Castelmartini, ricordando il primo Presepe

Amore, pace, fraternità, cammino, manifestazione, Dio con noi, venuta, nascita, dono, adorazione, canto, gloria... sono le parole con cui ci troviamo tutti d'accordo da usare per parlare del Natale. Così sia allora per tutti noi, per le nostre parrocchie, per le nostre famiglie ma soprattutto per chi felice non è, perché la vita non gli sorride o anche perché non ha ancora scoperto dove sta il segreto della felicità. Certo ciascuno ha il suo segreto ma il Natale ci ricorda che ce n'è uno che vale per tutti ed è una Persona che torna a chiedere posto nella nostra vita. Nasce allora la domanda: come stiamo? Dove siamo col cuore, con la vita? Domande utili da farci come singoli e come comunità.

Le recenti parole di papa Francesco e del ministro dell'Istruzione Marco Bussetti ci tuffano con entusiasmo nel vero spirito del Natale con i suoi simboli: Bussetti si è detto contrario alla negazione assurda dei presepi nelle scuole in occasione del Natale ribadendone il significato prezioso: «fanno

parte della nostra identità». Il Papa ci ha richiamato al rischio di mondanizzare il Natale: «ricordare bene che non è nato l'albero di Natale, che è certamente un bel segno, ma ricordare che è nato Gesù Cristo». E l'anno scorso disse che «senza Gesù non c'è Natale, spesso viene eliminato per un falso rispetto per chi non è cristiano». Con questo ben venga Babbo Natale... erede, seppur desacralizzato, del grande San Nicola. L'importante è che il nostro cuore viva la Sostanza della Festa e non si abbia cura dei segni identitari. Mi consola sentire che queste riflessioni sono anche quelle della gente e girando per le case non posso che riscoprire sempre i valori buoni e tradizionali di questo periodo che sappiamo tradurre con presepi meravigliosi, belli per arte, fantasia ma soprattutto tanto amore che le famiglie cercano ancora di tramandare ai figli. Per questo mi viene spontaneo dire: Grazie con tutto il cuore! Riuscirà questo Avvento a metterci sulla linea d'onda di Gesù che nasce fra noi, come noi? Me lo chiedo perché se

l'Avvento non facesse questo diverrebbe un regalo ricevuto e mai scartato, Dio non voglia! Se c'è un augurio da fare allora è quello di scegliere le luci giuste che in questo tempo si presentano a noi, ci sono quelle che ci portano al supermercato riempiendo gli occhi ma meno il cuore. Ci sono poi quelle miti e semplici dei nostri presepi che sempre a Betlemme ci portano, a scoprire quanto siamo preziosi se un Dio sceglie la nostra umanità, mendica il nostro amore, chiede la nostra fede. Il presepe che anche quest'anno abbiamo realizzato in Chiesa a Castelmartini, con un tema di fortissima attualità, possa allargare ancora di più cuore e mente di tutti i visitatori e spingerci a vivere il Natale a 360°, senza lasciarlo in Chiesa ma sia mentalità controcorrente, sguardo profondo, azione coraggiosa, vita concreta. Il presepe artistico è stato realizzato dai parrochiani. Come ogni anno ha la caratteristica di proporre, nella luce dell'incarnazione, un tema di forte attualità che quest'anno

è rappresentato dal Creato. La luce che è Cristo illumina anche il mistero del creato che è assunto dal Figlio di Dio nel condividere la nostra umanità. Creato dunque come luogo dell'Incarnazione, come dono di Dio in cui incontrare Lui, riconoscere la sua voce e la sua traccia. Infine creato di cui essere custodi e responsabili vista anche la situazione ecologica mondiale. Nel presepe spicca la figura di San Francesco, amatissimo Patrono d'Italia e inventore del presepe !!! Da qui si spiega la piacevole presenza di Padre Valentino Ghiglia, frate francescano di San Romano-Montopoli, all'inaugurazione. I bambini hanno ascoltato da lui il racconto della prima volta in cui S. Francesco, nel Natale 1223, fece il presepe a Greccio (Rieti) e avvenne il miracolo del bambino apparso tra le braccia del Santo che piangeva dalla gioia. Il Santo d'Assisi visse poi evangelicamente, in modo esemplare, il rapporto con "fratello sole e sorella luna", gli animali e tutta la creazione.

Don Gian Luca Palermo
Priore di Castelmartini

Il Consiglio presbiterale riflette sulla formazione del clero

DI DON FRANCESCO RICCIARELLI

La formazione dei sacerdoti non si conclude con il Seminario, ma prosegue per tutta la vita. E non si tratta soltanto di un aggiornamento culturale, non riguarda solo l'intelletto, ma anche e soprattutto il cuore. I modi e i temi di questa formazione permanente sono stati al centro di un'ampia riflessione condotta all'interno del Consiglio presbiterale diocesano, ma allargata a tutti i sacerdoti della Chiesa sanminiatese interpellati durante le riunioni vicariali. Il Consiglio presbiterale è un ente previsto dal Diritto canonico, una sorta di senato della diocesi, che ha il compito di coadiuvare il vescovo nella cura pastorale del suo popolo. Ne fanno parte sacerdoti che possono essere membri di diritto, in ragione del loro ufficio, oppure membri eletti dall'assemblea del clero. I temi di discussione vengono decisi dal vescovo, a seconda delle necessità e delle problematiche emergenti. Quello della formazione è un argomento che sta particolarmente a cuore al nostro vescovo, specialmente la formazione dei sacerdoti. Nella discussione in consiglio sono emerse le diverse



sensibilità che arricchiscono il presbitero. I punti d'interesse segnalati sono stati i più vari: dalle sottolineature sulla liturgia, quale scuola per eccellenza di teologia e di spiritualità, agli interrogativi sulla pastorale da attuare per essere veramente una Chiesa in uscita come ci chiede papa Francesco; dall'aggiornamento sulle sfide poste alla fede dalla cultura scientifica alla proposta di fare esperienze forti nelle periferie esistenziali; dall'acquisizione di tecniche per l'animazione di gruppi e comunità alla

riappropriazione dei temi della Dottrina sociale della Chiesa per stimolare un rinnovato impegno dei cattolici in politica. Le occasioni di formazione permanente già offerte dalla diocesi di San Miniato sono diverse. Benché ogni sacerdote sia personalmente tenuto a coltivare la propria vita spirituale e a tenersi aggiornato negli ambiti propri del suo ministero, non sono da trascurare i momenti d'incontro con i confratelli che diventano un'opportunità di approfondimento e

condivisione. Tra questi sono stati menzionati i ritiri mensili in seminario; gli incontri diocesani di aggiornamento proposti sia ai sacerdoti che ai laici; la due giorni del clero a fine anno pastorale; gli esercizi spirituali. Le stesse riunioni nei vicariati possono offrire un'occasione di confronto su specifiche tematiche. L'invito rivolto dal vescovo ai sacerdoti è stato quello di valorizzare questi appuntamenti, nonostante i molti impegni e responsabilità che possono oscurarli. Un prezioso ausilio per la formazione personale dei sacerdoti, è stato suggerito, potrebbe essere una biblioteca corrente facilmente accessibile, fornita di tutti i documenti del Magistero e delle riviste più importanti. È stata poi sottolineata l'importanza del settimanale diocesano come mezzo di condivisione di esperienze pastorali, di formazione e informazione ad ampio raggio. Mentre la discussione prosegue, si segnalano i prossimi incontri di formazione per il clero: il 10 gennaio con don Bignami sulla "Pastorale del lavoro e il progetto Policoro" e in febbraio col prof. Franco Nembrini sull'educazione delle nuove generazioni.

Le statistiche sull'ora di religione 2017-2018

Come ogni anno, il servizio diocesano per l'IRC ha raccolto le statistiche sugli studenti che si avvalgono dell'ora di religione sul territorio della diocesi, per tutti gli ordini di scuola, relativamente all'anno scolastico 2017-18. Analizzando i dati raccolti, è interessante rilevare che nella nostra diocesi la percentuale degli studenti che si avvalgono dell'IRC è ancora molto alta: l'86,82% del totale (17.430 su 20.075). Tra i 16.922 studenti italiani iscritti alle scuole del nostro territorio seguono l'ora di religione il 95,42%, mentre gli stranieri che se ne avvalgono sono il 40,69% (1283 su 3153). Si nota quindi che gli studenti stranieri influiscono

molto sull'abbassamento della percentuale complessiva degli avvalentisi dell'IRC. Per quanto riguarda la Scuola dell'Infanzia, sono state censite 174 sezioni della scuola statale e 31 della paritaria. La percentuale complessiva dei bambini che ricevono l'insegnamento della religione cattolica sono l'88,10%. I bambini che non se ne avvalgono, per la maggior parte stranieri, svolgono attività alternative o soprattutto studio individuale con un docente. Soltanto poche unità hanno optato per l'entrata posticipata o l'uscita anticipata. Nella Scuola primaria la percentuale degli alunni avvalentisi resta invariata

rispetto a quella dell'Infanzia, mentre nella scuola secondaria di primo grado la percentuale scende all'86,24. Anche in questo caso i bambini che non si avvalgono dell'IRC sono in maggioranza stranieri (641 su 451). Infine, nella Scuola secondaria di secondo grado la percentuale degli studenti che seguono l'ora di religione si abbassa all'80,68%. La maggior parte dei non avvalentisi opta per l'entrata posticipata o l'uscita anticipata mentre solo uno studente, sulle 107 classi censite, ha scelto di svolgere l'attività alternativa, 35 lo studio individuale con docente e 174 lo studio individuale senza docente.

Francesco Faraoni

Messa in S. Marta a Montopoli



A Montopoli in Val d'Arno sabato 15 dicembre la Santa Messa delle ore 18 sarà celebrata dal vescovo Andrea al Conservatorio di Santa Marta, in occasione della commemorazione dei Legati Pii. Una bella occasione per la comunità per ritrovarsi in un ambiente importante a livello culturale e formativo, per la storia della città. In prossimità dei 400 anni dall'inaugurazione di tale istituto, questo appuntamento rappresenta l'occasione per ringraziare tutti coloro che negli anni si sono presi la cura e l'incarico di mantenerne vive l'attenzione e le attività.

Elisa Barani

I 40 anni della Comunità Magnificat: a Roma col vescovo Migliavacca e il cardinal Bassetti

Un ritiro molto bello, quello vissuto dalla Comunità Magnificat: intenso, carico di memoria e profezia, incastonato da perle uniche che rimarranno a lungo nel cuore: la partecipazione del cardinal Bassetti e di due vescovi, il nostro monsignor Andrea Migliavacca e monsignor Domenico Canciani, vescovo di Città di Castello. La catechesi è stata tenuta da un «amico della Comunità Magnificat» come Padre Raniero Cantalamessa. Sono poi intervenuti due rappresentanti del Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita, mons. Miguel Delgado e Philip Milligan, che hanno rafforzato nei partecipanti quel senso di Chiesa che da sempre accompagna il cammino della Comunità Magnificat, nata 40 anni fa, l'8 dicembre 1978 a Perugia. La partecipazione di 1500 fedeli provenienti da tutte le 25 fraternità italiane, più quelle estere in Romania, Argentina, e le missioni in Uganda, Pakistan, Etiopia, hanno ben testimoniato il carattere internazionale che ha assunto negli ultimi dieci anni la Comunità.

Federico Luisi



IL VIAGGIO

di Michael Cantarella

La paternità è sempre adottiva. Siamo nel Cuore dell'Avvento, le strade dei paesi e delle città si illuminano a festa e nelle case si respira forte l'aria del Natale. L'altra mattina osservavo mia figlia, tre anni appena compiuti, mentre tocchiava incuriosita il piccolo presepe di casa. Un presepe normale a guardarlo bene. Non un manifesto politico, soltanto un presepe. Eppure questa bambina, come tutti i bambini del mondo, sembrava rapita dalla novità: «Babbo, chi c'è dentro?». «Giuseppe, Maria e Gesù» - le rispondo. «Quello che è nato per Natale?». «Certo amore. È il suo compleanno». «E chi è?». «È il Figlio... ehm... è il nostro... è un nostro amico» - balbetto - mentre in fondo mi rendo conto che nemmeno so spiegarlo, poiché forse neppure io so bene chi è. Vista la malaparata mi rifugio nel più classico degli stereotipi: «Dai, tesoro, dopo lo chiediamo a mamma». Fa un sospiro mentre si chiude tra le sue piccole spalle: «ok». E penso che aveva ragione la psichiatra francese Françoise Dolto quando affermava che «la paternità è sempre adottiva».

La gattina che fece posto al Bambinello

Anche quest'anno tra scioche ed insignificanti polemiche nella loro genericità che leggiamo sui giornali e vediamo sui media televisivi, nelle nostre tre località diocesane che da diversi anni, richiamano moltissimi visitatori: Cigoli, San Romano e la città di San Miniato, vi sono stati allestiti dei magnifici presepi, inaugurati dal nostro vescovo Andrea, con la presenza dei sindaci e delle istituzioni regionali, presente il Presidente del consiglio toscano, Sig. Gianni. Siamo ormai in pieno clima natalizio e non può mancare il suo vero, originale simbolo che è il presepe, da cui ognuno di noi trae un proprio intimo messaggio.

Quel piccolo bambino sprigiona, nei nostri cuori, dei sentimenti inqualificabili nella loro grandezza e profondità, per la tenerezza, la povertà che si trasforma in regia ricchezza e la forza invadente di espressione di umiltà e di amore che la sua immagine raffigura.

Inspiegabile davanti a queste scenografie quanto il nostro pensare, il nostro atteggiamento quotidiano cambi improvvisamente ed ad ogni personaggio, anche il più piccolo, ci comunica un messaggio e noi, nel nostro intimo, rispondiamo con serenità e convinzione.

Se tutto questo può apparire retorico, puerile, non manca la considerazione più forte e più efficace. Mentre per i presepi di Cigoli e di San Romano, sempre ben architettati e rappresentativi della tradizione evangelica, con l'impostazione classica della grotta, con Giuseppe, Maria ed il piccolo bambino, quello di San Miniato lancia un'interpretazione tutta nuova e abbiamo chiesto al suo ispiratore e costruttore, cosa vuol significare questa grotta vuota senza la rappresentanza della piccola famiglia di Nazareth.

«Ho cercato di presentare la grotta della natività nel momento in cui Giuseppe e Maria stavano per entrare - spiega Mario Rossi -. Esiste una leggenda, che, nel suo mistero, io l'ho ritenuta vera. Giuseppe e Maria, entrando nell'umile stalla, videro una gattina che stava partorendo. Maria si avvicinò, le estese una carezza e questa si spostò, lasciando il posto ben caldo al bambino che stava per venire alla luce. La leggenda si conclude asserendo che per ricordare questo atto di amore di Maria verso questo piccolo animale, lasciò un segno sulla fronte della gattina, una M e decise che si riproducesse da quel momento su tutte le gattine che sarebbero nate in avvenire. In questo generoso gesto di lasciare il posto caldo al bambinello, ho voluto ricordare, sollecitare e spingere tutti noi all'accoglienza di molti fratelli e sorelle, con i loro relativi figli, che cercano di sfuggire dalla miseria, causata da guerre, carestie, malattie, poteri totalitari che impediscono loro di progredire per un vivere in serenità ed in dignità».

Antonio Baroncini

IL PRESEPE VIVENTE A CASCIANA

Sdegli anni passati con modifiche di percorso e con scene aggiuntive in confronto alle edizioni precedenti. Su tutto questo ha sicuramente influito la maggiore visibilità che è stata data dalla Regione e da organizzazioni culturali operanti sul territorio che hanno fatto dell'evento del Natale un'occasione per valorizzare queste manifestazioni rievocative del mistero del Natale e la sua rappresentazione nei presepi costruiti in varie parti del paese, fruibili anche dai visitatori, che si godranno la «Via dei presepi», decine e decine di presepi costruiti all'esterno delle case, in angoli pittoreschi del nostro paese.

Il Presepe vivente, con tutto il suo fascino rievocatorio e le forti provocazioni collegate all'evento storico narrato dai Vangeli ed attualizzato nel contesto dei problemi della nostra società, avrà luogo sabato 15 dicembre ore 21.

Don Angelo Falchi

A Cigoli, a San Romano e nella città di San Miniato sono stati allestiti dei magnifici presepi, inaugurati dal nostro vescovo Andrea, con la presenza dei sindaci e delle istituzioni regionali. Ma da «Terre di Presepi», che mette in rete centinaia di realtà locali, alla suggestiva «Via dei Presepi» di Casciana, dove sarà allestito anche una rappresentazione vivente della Natività, è tutto un pullulare di iniziative.

Siamo ormai in pieno clima natalizio e non può mancare il suo vero, originale simbolo che è il presepe, da cui ognuno di noi trae un proprio intimo messaggio



SAN ROMANO: una «confraternita» per un presepe monumentale

DI FRANCESCO FISONI

Èra il dicembre del '22... Due mesi prima le Camice Nere di Mussolini avevano marciato su Roma, scardinando i fragili equilibri democratici del Paese. Nubi fosche si addensavano sui cieli d'Italia. Proprio in questo clima, a San Romano, in una cappella laterale della chiesa dei Frati, in occasione dell'Avvento veniva accesa una "fiaccola" di speranza, attraverso l'eterna rappresentazione di un Dio che ha scelto la carne per rendersi visibile agli uomini. Una fiaccola che ancora oggi, a distanza di un secolo, illumina e riscalda. Siamo parlando del presepe del Santuario "La Madonna", allora piccolo e sconosciuto e oggi, per dimensioni e mezzi coinvolti, non più un semplice presepe ma "il" presepe tout-court, come hanno tenuto a dirci diversi visitatori rimbalzati da ogni dove in questo lembo del medio Valdarno inferiore.

Si tratta di un lavoro realizzato con inusitata dedizione da un manipolo di volenterosi, che con certezza e monacale pazienza, di anno in anno, rinnovano questa fantasmagorica "macchina" dalle dimensioni monumentali: oltre 250 metri quadrati di superficie (le dimensioni di un mega attico, per intenderci!), svariate migliaia di pezzi tra statuine in forma umana, animali e utensili, diverse centinaia di cassette, ruscelletti che qui assomigliano più a fiumi e un lago di Genezareth che per

dimensioni pare più un mare. L'età dei presepisti è quella della decana saggezza. Questo sodalizio, che potremmo affettuosamente ribattezzare la "Confraternita del Presepe" è costituito da una dozzina di persone (numero che anche simbolicamente esprime perfezione e richiama il numero degli apostoli) che nel tempo hanno visto crescere il loro vincolo di amicizia e solidarietà grazie a questo impegno comune. Conoscenti che lavorando gomito a gomito nel meraviglioso chiostro francescano del '500, dove oggi si allestisce questo presepe, hanno imparato a volersi bene diventando prima amici e poi più che fratelli. L'indimenticato don Luciano Marrucci sosteneva a questo proposito che i chiostristi sanno fare queste magie: "Il chiostro è l'unico luogo sulla Terra dove si è realizzata un'utopia. Quella per cui chi più comanda, più è chiamato a servire, e dove se qualcuno desidera aiuto è chiamato successivamente a contraccambiare con un aiuto maggiore". Mi tornavano in mente esattamente queste parole dell'"Abbas Nullius" mentre pensavo al lavoro di questa sorta di "confraternita" sanromanese, non registrata su carte ufficiali, ma suggellata dalla vicendevole dedizione dei cuori. Chiedo a Paolo Barro, coordinatore dei lavori e presidente della locale Misericordia, se sussiste una specie di cavalleria rivalità con

gli altri importanti presepi di zona. Mi risponde con franca cortesia, quasi divertito: "C'è certamente un po' di sano antagonismo ma, per quanto ci riguarda, è funzionale a stimolarci per fare ogni anno sempre meglio. Il più delle volte comunque, anche per restare al solo nostro circondario, si tratta di realizzazioni non paragonabili tra loro. Ed è bello che sia così, perché questo significa varietà e ricchezza. Lo specifico nostro per esempio è quello di utilizzare materiali di scarto e di recupero. Per realizzare le strutture, l'orografia e le cassette usiamo tecniche povere e assolutamente artigianali. Non acquistiamo niente se non le statuine. Tutta la meccanica non proviene da negozi specializzati come altrove. I meccanismi sono realizzati e plasmati dalle mani magiche del nostro geniale Giovanni Freschi, 82 anni, ferroviere in pensione che ha la capacità di animare un diorama grazie ai motori dei tergicristalli delle auto rottamate, o delle centrifughe delle lavatrici, ecc.". Occorre allora dire che in questo il presepe di San Romano è davvero francescano, come i frati che hanno la titolarità del convento. Una povertà francescana che assemblata nel suo insieme si ripropone e si amplifica in una bellezza sontuosa e magica. Sì, perché guardare il presepe di San Romano è un po' come vivere una magia e tornare a mangiare lo zucchero filato dopo che non lo si

faceva da una vita: ti ricatapulta in un baleno all'infanzia.

Ogni anno l'energia e lo stimolo per portare a compimento questa opera di dimensioni ciclopiche, mi dice ancora Paolo Barro: "è rimanere ogni ora di ogni giorno, per due interi mesi, concentrati sul pensiero che non lo stiamo facendo semplicemente per noi, ma per la nostra comunità parrocchiale, per il paese tutto e infine per le tantissime persone che dalla Valdera, fino a Firenze e Livorno ci seguono con affetto e interesse".

Una cosa che strabilia e su cui non si riflette abbastanza riguardo all'allestimento è proprio la liturgica ritualità dei tempi di esecuzione, che iniziano canonicamente il 5 ottobre, all'indomani delle solenni celebrazioni per San Francesco, e vanno avanti con turni quotidiani, sia al mattino che alla sera, fino all'8 dicembre con la festa dell'Immacolata e la solenne inaugurazione. Una sorta di moderna riproposizione della scansione benedettina del tempo in "ora et labora", calibrata perfettamente su poco più di sessanta giorni. Riguardo alla sapiente e oculata gestione del tempo, colpisce ad esempio lo studio attento, quasi scientifico, delle semine invernali, per fare in modo che il grano piantato nel presepe germogli esattamente nel tempo di Avvento. Fattore che traduce quindi anche la raffinatissima capacità di architettare il paesaggio naturalistico.



Terre di PRESEPI

Cento Natività in Toscana e oltre

Terre di Presepi mette in rete da cinque anni più di cento realtà tra città, paesi, parrocchie, presepisti dando vita all'itinerario dei giorni di Natale che muove più di un milione di visitatori e che si estende in Toscana e nelle regioni dell'Italia centrale limitrofe. Per chi vuole trasformare il viaggio ai presepi in un vero e proprio cammino a tappe viene riproposta la «Credenziale del Presepista Pellegrino» attraverso la quale si può chiedere di ottenere il timbro che attesta il passaggio da questo o quel presepe». Terre di Presepi è un modo per valorizzare una bella tradizione italiana e al tempo stesso scoprire e apprezzare la bellezza di tante località spesso sconosciute.

I fatti di cronaca entrano e vengono raccontati attraverso il presepe. Nel monumentale presepe di San Romano (Pisa) trova spazio la rappresentazione del ponte Morandi di Genova, l'incendio dei monti pisani trova la rappresentazione nel presepe realizzato a Pontedera (Pisa) della chiesa di San Giuseppe. A Petroio (Vinci) sono stati inseriti nel presepe (all'aperto e ch'occupa un'intera collina) alcuni elementi "Leonardiani" a ricordo dei 500 anni della morte del "Genio", nella vicina Cerreto Guidi (Firenze) il presepe all'uncinetto più grande d'Italia sarà in compagnia di una serie di esposizioni presepiali tra cui quella itinerante realizzata da Claudio Terreni. A Convalle di Pescaglia (Lu) il "Presepe in grotta" sottopone i visitatori a un vero e proprio percorso naturalistico dovendo salire la collina a piedi prima di arrivare alla Natività, mentre a Pescaglia l'itinerario parte dalla chiesa e si sviluppa attraverso le marginette per più di un chilometro. Il presepe vivente di Pescia, unico in Italia ad essere realizzato lungo il fiume con la natività sotto un vero ponte, avrà tra i propri figuranti persone del centro "Il Faro" di Veneri dove sono ospitati ragazzi con difficoltà, mentre a Equi Terme (Ms) un intero paese per più di un mese si trasforma in un luogo di accoglienza per tutti gli animali (bue, asinello, pecore etc) provenienti dalle valli della Lunigiana per partecipare al presepe vivente.

fonte: goneews.it

rnita»

Questo presepe esprime poi una sua peculiarissima coscienza civica, attraverso una sezione denominata "Per non dimenticare". Ci dice a questo proposito Barro: "Sono già quattro anni che con le nostre scenografie e i nostri allestimenti accendiamo i riflettori su grandi calamità e sciagure. Due anni fa fu

il terremoto delle Marche ad essere ricordato, l'anno prima furono i naufragi degli immigrati in Mediterraneo, che ci portarono a rivoluzionare l'iconografia natalizia, realizzando una Sacra Famiglia stipata su un barcone, che venne molto apprezzata. Quest'anno i nostri riflettori si accendono sulla tragedia del

ponte Morandi di Genova e sul disastro che ha colpito ad inizio novembre il sito archeologico monumentale di Petra in Giordania, a causa delle alluvioni sommerso da un fiume di fango. Riguardo poi a cosa rappresentare e come farlo, occorre dire che esiste una regia globale a cui tutti ci rifacciamo, ma ogni volontario

si prende poi in carico un settore del presepe e in quel frammento lavora a sua totale discrezione". Anche da questo punto di vista si tratta di un modus operandi che stimola molto la creatività individuale nell'obbedienza all'unico progetto. Esattamente come nella migliore tradizione delle famiglie monastiche.



La Città di S. Miniato, capitale del presepe



Da oltre trent'anni il presepe a San Miniato è, per antonomasia, il presepe di Mario Rossi in arte "Maglietta" o, come dice lui scherzando, "Maglietta" in arte Mario Rossi. Rossi, volto antico e barba solenne che lo fa assomigliare ai personaggi delle tele di Rembrandt e Rubens, è una specie di alchimista della materia, abilissimo com'è a ridare dignità a brani di vita che le leggi del consumismo consegnano senza appello al registro del vecchio e dell'inutile. Ecco allora che un malandato sportello di bottega, o una madia tarlata, diventano elementi chiave nell'incanto senza tempo del suo presepe. È la celebrazione e il riscatto di tutte le cose create dalla mano dell'uomo, chiamate in una sinfonia corale, a celebrare la nascita del "Re dei re".

Questo è un anno particolare per il presepe di Mario, che spegne 37 candeline e consacra San Miniato a "Capitale dei presepi" in Toscana, anche grazie al gemellaggio di lungo corso che la città della Rocca intrattiene con Betlemme.

Per il secondo anno consecutivo poi, il Comune di San Miniato ha conferito a "Maglietta" il mandato di allestire la sua opera all'interno del medievale palazzo dei vicari imperiali, dove oggi si trova anche lo storico hotel Miravalle.

Ecco allora che il percorso alla scoperta del "Dio bambino" si snoda tra angusti corridoi e androni voltati all'antica, tra segrete e varchi. Un caleidoscopio cangiante di scorci e prospettive, in un dedalo di pittografie ed epigrafi dipinte con specialistica perizia dall'artista Sauro Mori, dove Betlemme mischia le sue pietre con San Miniato e San Miniato con la Terra Santa; come accade alla Rocca sanminiatese assorbita con pittoresca naturalezza nelle mura di Gerusalemme o come per la gabbella del censimento in Betlemme che annota il passaggio di Giuseppe e Maria, e assume al contempo i sembianti dell'anagrafe cittadina di questo Comune del pisano. Il messaggio è chiaro: ogni città della Terra è nascosta Betlemme, perché il Dio che ha preso carne tra gli uomini ha casa ovunque.

Su tutto poi svetta, per potenza e intensità, una scena che ha in sé le fosforescenze della tragedia: all'interno di un angusto anfratto, illuminato di luce porpora, Sauro Mori ha dipinto la prua di un barcone di disperati che sta per approdare su un nostro litorale. Ne segue un naufragio, che lascia sulla battaglia corpi di bambini morti annegati, in una moderna riedizione della strage degli innocenti. Sopravvive solo un povero Cristo nero, che si avvia carico della croce a quel calvario di emarginazione e desolazione che invariabilmente lo attende nel nostro "meraviglioso" e "definitivo" Occidente. Nascita e morte di Dio in tal modo s'intrecciano, con tocchi di straordinaria intuizione teologica.

Il presepe di San Miniato lo scorso anno ha registrato oltre diecimila visite. Quest'anno, per volontà del suo autore, tutte le offerte raccolte verranno interamente devolute all'Airc (Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro).

L'inaugurazione è avvenuta sabato 8 dicembre.

Nella notte di Natale sarà il vescovo Andrea Migliavacca, al termine della Messa solenne, a portare in processione dalla Cattedrale la statua del bambino redentore, per deporla tra le braccia di Maria.

E.F.



Diocesi di San Miniato

Anno Pastorale 2018-2019



Pastorale del lavoro e progetto "Policoro"



Relatore

don Bruno Bignami

DIRETTORE DELL'UFFICIO DI PASTORALE DEL LAVORO DELLA CEI

GIOVEDÌ 10 GENNAIO 2019 ORE 21.15

**Incontro di formazione per tutti nel salone del convento
dei Padri Francescani a San Romano**

VENERDÌ 11 GENNAIO 2019 ORE 10

**Incontro con i sacerdoti e i diaconi nell'Aula Magna
del Seminario Vescovile a San Miniato**

Il convegno Shalom su «giovani e ideali»

DI MATTEO SQUICCIARINI *

«Giovani e Ideali», è stato questo il tema della 44ª edizione della

Festa della Mondialità di Shalom, che si è svolta lo scorso 8 Dicembre a San Miniato, nell'ormai tradizionale cornice di Palazzo Grifoni (gc).

Una giornata importante per il Movimento, che ha festeggiato il suo compleanno, durante la quale hanno trovato spazio momenti di convivialità ma anche di confronto ed approfondimento, sotto la direzione del fondatore Andrea Pio Cristiani,

che come ogni anno ha scelto un tema attualissimo da sviscerare insieme, attraverso le testimonianze di relatori che di anno in anno è sempre più interessante ascoltare.

Dopo un momento musicale offerto dai bambini dell'Atelier Shalom ha avuto inizio la

conferenza. A raccontare come siano stati in grado di far coincidere la loro esperienza lavorativa e di vita con il mondo degli ideali sono stati, oltre al nostro nuovo giovanissimo presidente Vieri Martini, il sindaco di Ponsacco Francesca Brogi, Hanry Giannotti, Cristiano Savini, Francesco Romeo e Paolo Lunghi; tutti loro, nei rispettivi



ambiti, dalla politica alla scuola, dalla comunicazione all'imprenditoria. Hanno parlato e testimoniato come sia stato importante per loro seguire un ideale per vivere in modo intelligente la loro professione e superare anche eventuali momenti di crisi. A termine della giornata, dopo le conclusioni del vescovo Andrea Migliavacca, che ha

ritrovato, per cercare di coinvolgerli sempre di più ed aiutarli a scegliere i giusti ideali da seguire, sono stati premiati i vincitori dei due contest indetti da Shalom - «Peace Painters» e «Peace Writers» - attraverso i quali abbiamo dato la possibilità ai ragazzi delle scuole elementari, medie e superiori del territorio di farci sapere che cosa pensassero

sottolineato l'importanza della comunicazione tra e per i giovani, invitando tutti ad andare loro incontro, laddove i giovani vivono e si

rispetto alla necessità di generare un «nuovo umanesimo», così come siamo stati invitati a fare anche da papa Francesco, che in più occasioni ci ha invitato a rimettere al centro di tutto l'uomo e la sua umanità.

Come ogni anno la partecipazione alla Festa della Mondialità è stata significativa, ma questa edizione si è contraddistinta per la numerosa presenza di giovani e giovanissimi, sintomo che quando si propone loro di fermarsi a riflettere su qualcosa di veramente importante, loro ci sono, e questo ci lascia ben sperare per il futuro di Shalom e della nostra intera società.

* Responsabile settore giovani Shalom

Spettacolo di beneficenza per Stella Maris

Una irresistibile parodia comico musicale in vernacolo pisano per la nuova sala di attesa sensoriale della Stella Maris. In occasione delle festività di Natale la Fondazione, col Lions Club Pisa Certosa, presenta lo spettacolo solidale «Il cuore di Pisa per i piccoli con fragilità neuropsichiatriche» in programma martedì 18 dicembre alle ore 21,30 al Teatro Verdi di Pisa, patrocinato da Università di Pisa, Comune di Pisa e Fondazione Teatro Pisa. I proventi dell'evento benefico andranno a sommarsi a quelli raccolti l'anno scorso e saranno totalmente devoluti all'innovativo progetto da realizzare nella sede di Calambrone, che anticiperà la qualità con cui saranno pensati gli spazi a disposizione dei pazienti e delle loro famiglie nel nuovo Ospedale nell'area di Cisanello a Pisa.

A salire sul palco sarà il Crocchio Goliardi Spensierati che porterà in scena una divertentissima parodia comico musicale in vernacolo pisano «Francesca da Rimini».

Roberta Rezoalli

Rock Contest alla «Calamita»

La settimana scorsa, presso i locali del Centro di Aggregazione di Fucecchio, ha debuttato un evento destinato a diventare un appuntamento fisso per gli amanti del mondo musicale, il contest musicale «Sound On». Il Centro si è trasformato in un palcoscenico, dando modo a ben 8 gruppi musicali di esibirsi con tre brani ciascuno, per evidenziare il proprio talento. Come in una vera gara musicale sotto forma di contest, il pubblico ha potuto godere delle performance in modo dinamico, approfittando di punti di ristoro e sedute sparse, scegliendo di volta in volta se lasciarsi intrattenere dal genere musicale proposto o meno. La giuria, in parte popolare ed in parte formata da esperti del settore, ha designato come vincitore i Bloody Stars che si sono aggiudicati un'intera giornata da trascorrere presso la Sala di registrazione Sculture sonore di Fucecchio, mentre i Finis Terrae, secondi classificati si sono conquistati un buono spendibile presso il negozio Bonistalli Musica di Empoli. I Chorus Band, saliti sul terzo scalino del podio, godranno invece della possibilità di usufruire gratuitamente della Sala della musica del Centro per ben 3 sere. La Calamita onlus, organizzatrice dell'evento, esprime grande gratitudine verso Nika Speranza e Ilenia Caggiano per la professionalità e l'impeccabile presentazione degli artisti e verso i giurati Fabrizio Berni, Dario Falaschi e Piero Loiacono, rispettivamente insegnante di musica diplomato al Conservatorio, responsabile della sala di incisione dell'associazione empoiese «Suonamidite», jazzista e Presidente dell'Associazione Oblivium, organizzatrice dello spettacolo «Jazz sotto le torri», per l'imparzialità di giudizio, la competenza musicale e la disponibilità dimostrata nel ricoprire il ruolo di giudice. Un caro ringraziamento va, da parte degli organizzatori, a Leopoldo Vettorato per i giochi di luce che hanno incorniciato le esibizioni delle band. A termine del Contest il Vicepresidente dell'associazione si è dichiarato soddisfatto per la buona partecipazione del pubblico, per il clima di amicizia e per la soddisfazione espressa dagli artisti a fine serata, elementi che gettano le basi per una nuova edizione dello spettacolo.

Beatrice Buccianelli

Una poesia su San Gregorio e la storia di Torre

Si è concluso poche settimane fa l'ultimo Sevento organizzato per il Millenario di Torre, dedicato ai poeti locali e alle maestre della vecchia scuola elementare della frazione, ma non è terminata l'onda lunga dell'ispirazione poetica, che caratterizza questa porzione di territorio di Fucecchio, in cui sono nati il poeta e giornalista di fama nazionale Enzo Fabiani e i due giovani poeti Samanta Campigli e Simone Gabrielli. Oggi emerge una nuova poesia scritta da Marcella Banti di Fucecchio e dedicata proprio al Millenario della frazione Torre. Quest'ultima, ispirata dai racconti dei torrigiani Vincenzo Sgherri e Giuliana Bagni, è rimasta così colpita dalla storia di questo antico villaggio di campagna, che ha avvertito l'esigenza di tradurre in versi le immagini e le tradizioni secolari di un intero popolo. Un "simbolo poetico" del lungo Millenario di Torre. Un testo che Marcella Banti ha voluto donare a Torre e che adesso viene condiviso con l'intera comunità.

Antichi Passi

Cadono le foglie ingiallite dal tempo.
Nell'aria riecheggia il rumore di antichi passi:
soldati sommersi in pesanti armature fuggono dalla guerra,
pellegrini erranti cavalcano secoli di storia
in cerca di speranza,
volti stanchi,
provati dalla vita,
dissetano le loro sofferenze all'ombra
della miracolosa fonte.
In questa terra ancora silenziosa
e verdeggiante,

tra quelle case costruite sulle macerie
di una torre antica

Gregorio ha respirato gli odori
della Divina Pace
ed è diventato Santo.

Una colonna strappata all'usura della storia,
ignara del prestigio del suo marmo,
sorregge quell'angolo di cielo
che ancora protegge i suoi fedeli
e a chi è in cerca delle sue radici
rivela le origini mischiate
tra la regalità romana e l'umiltà di un
Santo.

La poesia di Marcella Banti racchiude, come uno scrigno prezioso, tutti i "passaggi" fondamentali della storia di Torre dall'antichità al Medioevo. Soldati e pellegrini, in particolare nell'età di mezzo, hanno caratterizzato questo territorio, specialmente coloro che attraversavano la Via Francigena o Romea e dunque il tratto tra l'Arno e i boschi delle Cerbaie, per poi proseguire verso Roma. Una "variante" di tale Via - secondo le ricerche di storici e archeologi - lambiva proprio Ultrario, toponimo medioevale corrispondente alla frazione Torre. E poi i contadini di questa terra i quali, provati dalle fatiche del duro lavoro nei campi, si recavano alla fonte di San Gregorio Magno per devozione al Patrono o per bere l'acqua miracolosa, proprio come narra la leggenda secolare, rielaborata molti anni fa anche dal poeta Enzo Fabiani. Leggenda scolpita nella memoria collettiva di un popolo che, ogni anno, celebra - il 12 marzo - la processione alla antica fonte benedetta,

rivivendo - tra inni sacri e tradizione - le atmosfere e i sentimenti religiosi radicati in questo territorio. Anche l'autrice della poesia riprende la leggenda secondo cui Gregorio si recò in questo luogo e si spinge oltre, forse per omaggiare la frazione collinare di Fucecchio, poiché collega addirittura la sua santità agli "odori della Divina Pace" respirati a Torre (luogo indicato nella documentazione archivistica bassomedievale anche con i toponimi "Podium turris" e "podium de la torre"); "odori" respirati dal Santo nelle verdeggianti vallate in cui egli fece scaturire - secondo la tradizione - la sorgente miracolosa. E poi il riferimento al borgo che si sviluppa sulle macerie dell'antica torre medioevale, parte della quale è tuttora inglobata tra la Chiesa e il complesso edilizio annesso all'edificio sacro. Infine un fascio di luce illumina le tracce di un passato ancora più antico, che affonda le proprie radici nella "romanità": si tratta del riferimento alla colonna scoperta recentemente e attribuita dagli studiosi al periodo romano; periodo in cui esisteva già un insediamento, come testimoniano le ricerche archeologiche sul territorio. Una colonna di marmo prezioso (giallo antico, con venature rossastre), proveniente da una cava tunisina attiva fino e non oltre il IV secolo d.C. Significativi gli ultimi versi della poesia che sembrano incorniciare la storia di Torre «tra la regalità romana e l'umiltà di un Papa», San Gregorio Magno appunto, che di Roma fu Pontefice, tra i più grandi nella Storia della Chiesa.

Francesco Campigli